

Gualberto Alvino

Marco Fagioli-Stefano Lanuzza
Marginalia intorno a Louis-Ferdinand Céline
 Firenze
 Aión
 2018
 pp. 143
 ISBN: 978-88-98262-70-0

Dedicata a uno dei pochi grandi autori del primo Novecento ancora in attesa di studio e sistemazione critica, l'opera dello storico dell'arte Marco Fagioli e dell'italianista Stefano Lanuzza colma in gran parte la scandalosa lacuna affrontando con persuasività dimostrativa e spessore euristico più d'un nodo cruciale della poetica di Céline: anzitutto, il rapporto tra il suo pensiero antisemita e la tradizione antiebraica francese — Édouard Drumont, Charles Maurras, Léon Daudet, Henry Béraud, Paul Morand, Henry de Montherlant —, concludendo (Fagioli) che, se si ignora la radice dell'antisemitismo novecentesco, ossia la crisi economico-culturale della democrazia al principio del secolo, è impossibile cogliere la complessità del fenomeno antisemita «e si finisce per vedere i deliri delle *Bagatelles* céliniane come [...] il frutto malato di un razzismo congenito dello scrittore, con il risultato di confondere la letteratura e la storia culturale con uno schema ideologico, con una scelta politica che anticipa ed è pregiudiziale all'analisi dei testi».

Céline, secondo Fagioli, identifica gli ebrei con la plutocrazia economica internazionale (una sorta di razzismo degli emarginati contro i potenti dell'economia e della finanza), quindi con la ricca borghesia e l'oligopolio: «idee queste, si dirà, tutte tipiche anche dell'antisemitismo nazista e del populismo fascista, ma che pure avevano attecchito in alcuni settori della sinistra e in ampi strati delle classi lavoratrici. Altrimenti non si spiegherebbero le basi di massa del fascismo in Italia e del nazismo in Germania».

Ma, ecco il punto essenziale, quand'anche Céline fosse stato un ignobile collaborazionista e un delatore responsabile dei più turpi assassinî, il giudizio sulla sua opera letteraria non potrebbe in nessun modo risentirne, poiché «la letteratura si costituisce prima di tutto come scrittura e non come ideologia: il valore d'arte di un testo non dipende dalle idee e dai contenuti espressi, o perlomeno non solo, bensì da quanto il linguaggio letterario adoperato sappia raggiungere il proprio fine espressivo».

Non meno convincente l'analisi di Lanuzza, secondo il quale sarebbe del tutto insensato «collocare a destra» il candido idealismo di un Céline che in *Les beaux draps* preconizza la divisione egualitaria dei beni, il salario nazionale unico, la nazionalizzazione di banche miniere ferrovie assicurazioni grandi magazzini, ammonendo: «Delle élite così divoranti, degli sbafatori, degli accaparratori, non abbiamo proprio bisogno [...]. Uguaglianza davanti alla fame, per tutti i viventi la stessa cosa, le 3.000 calorie standard per il genio, Beethoven, come per Putois Jules, sterratore. L'uguaglianza fisiologica, l'uguaglianza davanti al bisogno, la dannata materia essenziale, una volta per tutte, il tetto, la tavola, le babbucce, il letto dei bambini, il pasto unico, se è necessario, ma la stessa cucina, lo stesso calore per tutti, niente più pezzenti, niente panzoni, gente che salta i pasti, altri che si strafogano, che se ne esca, che non se ne parli più, che la faccenda sia regolata una volta per tutte... [Il Borghese] se ne frega, quel che vuole è conservare la sua grana, i suoi "Royal Dutch", i suoi privilegi, la sua situazione e la Loggia dove si procura relazioni così belle».

Il volume contiene due canzoni della mala (*À noeud coulant* e *Réglement*) composte da Céline nei modi della tradizione argotico-popolare francese rispettivamente nel 1936 e nel 1956, nonché tre interviste — una del 1957, due del 1961 — magistralmente tradotte dallo stesso Lanuzza.